

Nuova Rivista Storica

Anno XCIV, Gennaio-Aprile 2010, Fascicolo I

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

S. LUZZATTO, *Bonbon Robespierre. Il Terrore dal volto umano*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 124, € 10,00

Ci può essere un Terrore dal volto umano? C'è, in altre parole, la possibilità di coniugare all'interno del processo rivoluzionario un radicalismo intransigente con l'umanità dei suoi interpreti? Si parla della Rivoluzione francese e dell'archetipo della modernità. Se in Francia Slavoj Žižek risponde rompendo il conformismo revisionista di matrice furettiana e rivendicando l'esemplarità del modello robespierrista fondato su virtù e terrore, in Italia Sergio Luzzatto dedica un libro ad Augustin Robespierre per evidenziare come la linea politica di Maximilien Robespierre non fosse affatto incontrastata, né ineluttabile la fine. Fratello dell'Incorruttibile, Augustin incarna, secondo Luzzatto, la capacità del processo rivoluzionario inauguratosi il 14 luglio 1789 di emanciparsi dalla violenza cieca, ritrovando l'interezza vitale dei principi di fraternità, libertà e uguaglianza ridotti ormai a vuota formula burocratica ad uso della propaganda. Ma, per Luzzatto, Bonbon rappresenta anche, proprio in virtù del legame familiare, l'intelligenza del potere – un potere praticamente assoluto – di fuggire l'arbitrarietà della sua applicazione, per ritrovare, attraverso la militanza, il senso civile della propria missione. E gioco forza, dunque, la storia di Augustin va letta insieme a quella del fratello maggiore, per segnare nella convergenza delle loro vite parallele la distanza fra l'umanità e il dispotismo. Sembra abbozzarsi l'eterno scontro fra le due sinistre. Alla tristezza di Maximilien si oppone la frivola gaiezza del giovane Augustin; alla cupa elaborazione di principi e proclami del capo giacobino, la passionale militanza del più giovane ed entusiasta rivoluzionario. Mai domo Augustin, mai fermo in uno stesso luogo al contrario del fratello sempre chiuso nei palazzi del potere. Insomma, la vita di Augustin è degna di essere vissuta: se fosse un film, dice ammiccante Luzzatto, la vita di Augustin Robespierre sarebbe un po' road-movie, vale a dire avventura, gioia liberata nell'azione e un po' un film western, dove l'eroe può anche macchiarsi di qualche cattiveria di troppo, ma non perde mai di vista la propria causa benefica e, soprattutto, non spara mai sul pianista. La vita di Maximilien è ben più asfittica e ordinaria nella sua banalità del male, eternamente perturbata da una disumana moralità. E, per giunta, una vita tutta vissuta a Parigi, quindi incapace di cogliere la degenerazione del movimento rivoluzionario nella provincia. Per descrivere la cupa disumanità di Maximilien, la sua ordinarità nel terrore Luzzatto ripete quanto già detto altrove su Robespierre che pur essendo nato a soli 20 km dal mare, non manifestò mai il desiderio di farsi una passeggiata sulla spiaggia. Un giudizio bizzarro, perché Luzzatto – che è stato un raffinatissimo studioso delle 'ombre rosse' create dalla Rivoluzione sulla letteratura francese – dimentica la lezione di Victor Hugo, secondo cui Victor Hugo secondo cui «all'usura del mare, che aveva prodotto una rovina, è succeduta l'operosità dell'uomo, che ha creato un popolo».

A dispetto di questa rappresentazione stereotipata, valida più a movimentare l'agenda politica attuale che in sede storiografica, il merito di Luzzatto è nel coraggio di essere tornato a parlare di un periodo troppo presto rimosso dal dibattito pubblico, sommerso dal petulante chiacchiericcio televisivo fra neoilluministi e tradizionalisti. E nell'averlo fatto fissando l'attenzione su un personaggio chiave per intendere la meccanica rivoluzionaria come fu Augustin Robespierre, intenzionato a terminare la Rivoluzione non per negarla ma per salvarla, declinando la sovranità popolare con la razionalità al fine di evitare eccessi autodistruttivi. Una soluzione che tuttavia lo stesso Maximilien era venuto progressivamente maturando quale unica chance per il movimento giacobino al potere di far sopravvivere e prosperare la Rivoluzione. La forza della Rivoluzione stava nella sua realtà; non stava nella differenza fra i due modi, semmai ci furono, di intendere il processo rivoluzionario, ma nella loro somma. Se si vuole, il dilemma delle due sinistre non si scioglie nella dissoluzione dell'una o dell'altra opzione, piuttosto nella loro continua contaminazione. Questo sembra dire all'oggi Augustin Robespierre, il quale di fronte alla messa in stato d'accusa di Maximilien ad opera del ceto politico termidoriano, piuttosto che inabissarsi nell'anonimato e tradire col fratello la Rivoluzione, scelse di sacrificarsi con lui. Se errarono, lo fecero almeno integralmente perché come disse Augustin nell'autodenuncia che lo condannava al patibolo, egli era altrettanto colpevole del fratello poiché ne aveva condiviso la virtù.

(Alessandro Guerra)